

Addio a Cornali, fante a Cefalonia: sopravvisse al plotone d'esecuzione

E negli anni Settanta trovò una pignatta con 265 monete d'oro del V secolo dopo Cristo

SOLIGNANO

Valentino Straser

Se n'è andato all'età di 96 anni, Dino Cornali, uno fra i pochi sopravvissuti della strage di Cefalonia e ricordato dalle cronache dell'epoca per aver ritrovato a Parma 265 monete d'oro del V secolo dopo Cristo.

Dino Cornali aveva ricevuto attestati di riconoscenza, civiche benemeritenze e insignito, a Parma, della «Medaglia della Liberazione».

La vita di Cornali è associabile a un film di avventura. Dino, ricorda Paolino Bergonzi, «uomo onesto, ben disposto verso il prossimo, era dotato di un coraggio eccezionale e sapeva mantenere la lucidità anche nei momenti più drammatici, come quando si trovò innanzi al plotone di esecuzione a Cefalonia». Era il 21 settembre a mezzogiorno, ricordava Cornali, in una intervista raccolta da Bergonzi. «Più di trecento uomini, rifugiatisi nelle grotte naturali dell'isola vengono bruciati vivi dai lanciafiamme tedeschi; io sono in una grotta vicina: ci fanno uscire e ci dispongono in due file per fucilarci. Tutto è pronto. Io sono in seconda fila ed aspet-



Reduce Dino Cornali in occasione dell'anniversario di matrimonio.

to l'ordine di sparare, sono calmo e penso che posso cavarmela buttandomi subito a terra e fingendomi morto. Sono interminabili attimi di terrore, ma proprio in quel momento arriva una camionetta con un gradua-

to. Contrordine: da mezzogiorno non si fucila più nessuno». Dino aveva raccontato alcuni drammatici episodi dell'esperienza militare agli alunni della Scuola Media di Solignano, in un incontro organizzato dal

professor Andrea Lombatti e dal cultore di storia locale Giancarlo Ferrari, nell'ambito delle celebrazioni del 70esimo anniversario della fine della Seconda Guerra mondiale. Anche in occasione della conferenza, Dino aveva rivolto un messaggio di incoraggiamento alle nuove generazioni.

Classe 1921, Dino Cornali era originario di Selva Grossa. A sedici anni emigrò con i genitori a Parigi dove imparò il francese e a suonare la fisarmonica. Nel 1941 - ricorda Giancarlo Ferrari nelle pagine di un suo libro - iniziò il servizio militare a Bolzano, inquadrato nel 17esimo Reggimento Fanteria nella Divisione Acqui. Dopo lo scampato pericolo del 21 settembre, l'undici novembre a Salonico, ricordava Cornali - «i tedeschi fanno una strana selezione: i ben vestiti da una parte, i malvestiti dall'altra. Mentre la sentinella si distrae, io passo dalla parte di quelli vestiti bene. Degli altri non sapremo più nulla, mentre noi, in carri bestiame, andiamo verso la Russia». Le vicissitudini di Dino passarono per Sofia, Borisov in Bielorussia, Grajewo in Polonia e poi nel lager di Lukenwald, dove sopravvisse anche a questa dura prova, perché scelto per fare il calzolaio. Trasferito a Lodz, alla Vi-

gilia di Natale del '44, stanco, denutrito e in clima polare, Dino - riporta l'intervista di Bergonzi - cercò di prendere bucce di patate dai bidoni delle immondizie, la sentinella lo sorprese e gli fece pulire le latrine delle baracche, a torso nudo e senza mangiare per due giorni. Non meno avventuroso il suo rientro in Italia, avvenuto il 29 settembre 1945. Dino Cornali, fante della gloriosa Divisione Acqui, dopo cinque anni, finalmente riabbracciò i suoi cari. Le avventure di Dino, sottolinea Giancarlo Ferrari, non finiscono qui. Negli anni '70 mentre lavorava come muratore a Parma in un cantiere di via Mazzini per la demolizione di alcuni fabbricati, uno dei suoi colleghi, demolendo un pozzetto nel cortile di una antichissima casa romana, ruppe una pignatta in terracotta piena di monete d'oro. Sembra una favola ma è la verità storica documentata, ed è ricordata nelle cronache come «gruzzolo di Parma». I funerali si svolgeranno domani nella chiesa di Solignano capoluogo con partenza da Parma alle 14. Questa sera alle 20.30, nella parrocchiale di Solignano, sarà recitato il Santo Rosario. Lascia la moglie Maria, la figlia Ornella e i nipoti. ♦